

INDAGINI ARCHEOLOGICHE ALLA TORRE DEI BALIVI SI SVELA LA SANCTITAS MURORUM DI AUGUSTA PRÆTORIA

Stella Vittoria Bertarione, Cinzia Joris*

Premessa

Stella Vittoria Bertarione

«Est enim mihi te cum pro aris et focus certamen et pro deorum templis atque delubris proque urbis muris, quos vos pontifices sanctos esse dicitis».

Con queste parole Marco Tullio Cicerone, nel suo *De natura deorum* (III, 94), ricordava come anche le mura cittadine rientrassero nel novero delle cosiddette *res sanctæ*, insieme alle leggi, alle porte urbane e, per assimilazione, allo stesso rito augurale di fondazione di tutte le città romane.¹

Il concetto ritorna nelle *Institutiones* (II, 8) del giurista Gaio (II secolo d.C.): «*Sanctæ quoque res, velut muri et portæ, quodammodo divini iuris sunt*»;² “quodammodo”, ossia “in un certo senso” che gli studiosi moderni di diritto romano interpretano come *res publicæ* poste sotto una particolare protezione divina in quanto connotate da sacralità.³ Ed è appunto in questa categoria che si fanno rientrare le mura cittadine: pubbliche, senza dubbio, ma sacre in quanto la loro eventuale violazione sarebbe stata punita con idonea sanzione; così, infatti, sentenziava Domizio Ulpiano, altro insigne giurista vissuto tra la fine del II e il primo quarto del III secolo d.C.: «*Proprie dicimus sancta, quæ neque sacra neque profana sunt, sed sanctione quadam confirmata*» (D. 1.8.9.3). Ancora più esplicito al riguardo il seguente passo delle *Institutiones* di Giustiniano (VI secolo d.C.): «*Sanctæ quoque res, veluti muri et portæ, quodammodo divini iuris sunt et ideo nullius in bonis sunt. Ideo autem muros sanctos dicimus, quia poena capitis constituta sit in eos, qui aliquid in muros deliquerit*» (*Inst.*, 2, 1-10).

E, questa volta sotto l'aspetto più squisitamente lessicale, la questione viene affrontata anche da Festo nel suo trattato *De verborum significatione*:⁴ «*Inter sacrum autem, et sanctum, et religiosum differentias bellissime refert: sacrum aedificium, consecratum deo; sanctum murum, qui sit circum oppidum; religiosum sepulcrum, ubi mortuus sepultus aut humatus sit, satis constare ait*».

È noto inoltre come, nel latino classico, tanto l'aggettivo *sanctus*, quanto il sostantivo *sanctitas* derivino dal verbo *sancire* nel suo significato primario di “ratificare solennemente”; le mura, pertanto, sono un elemento di demarcazione di una realtà pubblica dotato di *sanctitas* in quanto “inviolabili” e rivestite della massima protezione pur non essendo consacrate ad alcuna divinità in particolare.⁵ Tale santità è riconosciuta alle mura grazie all'azione dei *pontifices*, come deducibile dal passo di Cicerone riportato nell'*incipit*, le cui fondamentali operazioni preliminari alla creazione stessa del perimetro murario, in stretta e necessaria collaborazione con gli auguri, dipendevano da rituali e formule assolutamente imprescindibili per la santificazione dei luoghi.

E a tale proposito ecco nuovamente Festo: «*Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus perscriptum est, quo ritu condantur urbes, aræ, aedes sacrentur, qua*

sanctitate muri, quo iure portæ, quomodo tribus, curiæ, centuriæ distribuuntur». Le mura, quindi, come spazio sospeso tra l'umano ed il divino, *sanctæ* perché soggette a *sanctio*, inequivocabile guscio protettivo della comunità che ne aveva il massimo rispetto e, infine, ineludibile cortina lapidea per chi, dall'esterno, volesse attraversarle o, nel peggiore dei casi, violarle. Create grazie alla preliminare intercessione di figure capaci di fungere da tramite tra cielo e terra, auguri e pontefici, le mura riflettevano sul territorio circostante questa loro innegabile *sanctitas* tutelare che poteva inoltre essere ulteriormente sottolineata e amplificata da simboli eloquentemente raffigurati su particolari punti-chiave del perimetro maggiormente bisognosi di protezione come, ad esempio, porte ed angoli. Le splendide mura di *Augusta Prætoria Salassorum*, ancora oggi conservate per la quasi totalità del loro tracciato originario, da sempre affascinano per le loro geometrie, per l'accuratezza del paramento esterno in blocchi di travertino, per la possenza del nucleo cementizio, per la sontuosa maestosità dell'accesso principale, la *Porta Prætoria*, e, infine, per il dinamico e omogeneo susseguirsi delle torri



1. La Torre dei Balivi vista da sud.
(S. Pinacoli)

secondarie su molte delle quali è possibile leggere lo stratificarsi della secolare storia cittadina e delle potenti famiglie che, di volta in volta, vi hanno dominato.

Ma non bastava; la città aveva, e sicuramente ha ancora, molto da svelare e raccontare.

È questo il caso della torre più alta e imponente di Aosta, nota come “Torre dei Balivi” (fig. 1), sveltante nell’angolo nord-orientale del perimetro murario romano, esito di un importante intervento edile operato, a partire dai resti della primitiva torre di epoca romana a base quadrata, dalla ricca e nobile famiglia dei *De Palatio*, che qui aveva la sua dimora, nel corso dell’XI secolo.⁷

Già più volte oggetto di indagini sia all’esterno che all’interno, la torre era riuscita a conservare gelosamente un prezioso segreto: un blocco di travertino con elementi figurati ad altorilievo (figg. 2, 3). Celato a circa 1,50 m di profondità dall’attuale piano di campagna, sarebbe venuto in luce solo in seguito ad un obbligatorio intervento di archeologia preventiva localizzato in corrispondenza del suo lato orientale e, più nello specifico, del suo angolo di sud-est.

Tale ritrovamento, di cui si parlerà diffusamente in seguito, ha riportato l’attenzione sul valore sacro che le mura possedevano agli occhi dei Romani e su quell’emblematico ruolo di tramite tra l’umano e il divino che si colloca alla base della loro progettazione e successiva costruzione.



4. Spigolo sud-est.
(S.E. Zanelli)



2.-3. Facce est e sud del blocco di travertino con elementi figurati ad altorilievo.
(S.E. Zanelli)

Lo scavo del 2012

Cinzia Joris*

Nel corso del 2012, la zona ad est della torre quadrata è stata oggetto di un’assistenza archeologica ai lavori per l’inserimento di una cabina elettrica. Nell’area, già parzialmente indagata l’anno precedente, è stata messa in luce una stratigrafia assai perturbata da interventi moderni, composta da depositi maceriosi che hanno restituito produzioni ceramiche postmedievali e recenti (ingobbiate invetriate gialla, verde, marrone, nera, terraglia bianca, *taches noires* e *slipe ware* (UUSS 9000, 9001, 9002 e 9003).

I soli elementi significativi sono emersi nel settore adiacente alle pareti della torre, dove la rimozione dei depositi maceriosi di formazione moderna ha permesso da un lato di precisare le modalità costruttive dell’edificio e dall’altro ha portato all’eccezionale scoperta di cui il seguito dell’articolo tratterà ampiamente.

Le indagini, infatti, hanno messo in evidenza la porzione inferiore del prospetto orientale e parzialmente di quello meridionale insieme alla platea di fondazione dell’edificio, venendo così ad integrare i dati ricavati dalle ricerche condotte in precedenza (fig. 4).⁸

L’edificio poggia su una piattaforma di forma circolare (US 9011), realizzata in malta e ciottoli spaccati con superficie di frattura a vista, spessa 50 cm e suddivisa in



5. *Stilatura dei giunti tra i blocchi della porzione di torre risalente alla fase romana.*
(S.E. Zanelli)



6. *Risega di fondazione e conglomerato di malta e scaglie di travertino.*
(S.E. Zanelli)

setti larghi 1,05 m, che traducono le modalità costruttive della struttura. Sopra la piattaforma è stata messa in evidenza una risega di fondazione (US 9005) di 50 cm, realizzata in ciottoli ed elementi litici di medie dimensioni, legati con tenace malta bianca. Un sondaggio eseguito nelle murature ha permesso di escludere che si tratti di una seconda fase costruttiva, confermando un intervento edilizio contemporaneo alla realizzazione della torre quadrata e della piattaforma circolare.

Al di sopra della risega si conservano dell'edificio originario, quasi ovunque, cinque corsi di blocchi di travertino legati con malta bianca, allettata in giunti regolari a sezione triangolare, dello spessore di 2 cm circa, particolarmente ben conservati in prossimità dell'estremità nord-est (fig. 5).

Il primo corso è composto da blocchi di altezza omogenea di 30 cm e di larghezza variabile, i quattro soprastanti, sempre caratterizzati da larghezza variabile, mostrano un'altezza minore pari a 20 cm. Al di sopra del quinto corso comincia una muratura diversa (US 9033) composta da sette corsi di blocchi di travertino e puddinga, le cui dimensioni, nel complesso eterogenee, appaiono più grandi degli elementi sottostanti. Il primo corso si compone di blocchi di larghezza variabile e altezza omogenea di 50 cm; in quelli soprastanti l'altezza si riduce a 40 cm. Ai giunti in malta a sezione triangolare

della muratura sottostante si sostituiscono terra e schegge litiche di medie e piccole dimensioni che fungono da probabile inzeppatura per i blocchi. La conservazione di cinque corsi originari ha permesso di scoprire nello spigolo sud-est, in corrispondenza del quarto e del quinto, un blocco unico decorato ad altorilievo (USM 9034) su entrambi i lati visibili. Questo elemento sostituisce di fatto due corsi e presenta una forma a "L", più largo nella porzione inferiore corrispondente al quarto corso, più stretto nella porzione superiore corrispondente al quinto. Entrambe le facce scolpite presentano in questo modo una forma a "L" alla quale si appoggiano i blocchi in travertino del quinto corso (figg. 2-4).

Nello spigolo nord-est della torre, invece, i blocchi con giunti triangolari sono conservati solamente nei primi due corsi; all'altezza del terzo, infatti, erano già stati sostituiti in antico da blocchi litici di puddinga.

Un'ulteriore indagine ha riguardato lo spigolo nord-ovest della torre, per concludere la ricerca di eventuali elementi simbolici scolpiti sui blocchi d'angolo. In questo caso, in corrispondenza del quarto e del quinto corso, dove avrebbe potuto essere sistemato un altorilievo, i blocchi di travertino, sebbene autentici, non hanno rivelato la presenza di elementi scolpiti.

Sopra dodici corsi di blocchi di grandi dimensioni di puddinga e travertino ricominciano quelli di travertino di piccole dimensioni apparecchiati in una tessitura del tutto simile a quella visibile nei primi corsi. La ricostruzione quasi totale dell'edificio era stata ricondotta durante i precedenti studi sull'area dei Balivi alla fine del XII secolo, collegata alla formazione di un centro di potere signorile. Forse a questa ricostruzione si deve attribuire un conglomerato (US 9004) formato da scaglie di travertino, elementi litici, grumi di malta, collocato immediatamente sopra la risega di fondazione della torre, interpretato in corso di scavo come il residuo di un'area di cantiere, e l'US 9020 individuata a sud, uno strato caratterizzato da numerose scaglie di travertino (fig. 6).

Nell'area a sud della torre, dove sono state estese le indagini per metterne in evidenza la facciata meridionale, è stata individuata una struttura circolare, realizzata in ciottoli e frammenti laterizi, legati con malta (US 9015), con l'imboccatura che raggiunge i 4 m di diametro; si presentava nel prospetto esterno suddivisa in due anelli, sistemati l'uno sull'altro, caratterizzati da diametri diversi (US 9016). Nel bordo superiore era presente nella porzione ovest un foro circolare, collegato verosimilmente ad uno scarico pertinente gli edifici occidentali adibiti a prigione, suggerendo un utilizzo della struttura circolare, almeno in ultima fase, come pozzo a perdere (figg. 7, 8).

L'imboccatura era rivestita da venti filari di laterizi, quella sottostante da intonaco spesso; nella parete nord-est, quattro lastre litiche inserite nella tessitura muraria a distanza regolare sono state interpretate come dei gradini. Il fondo era costituito da un piano in ciottoli legato con malta giallastra (US 903): la sua tecnica costruttiva, la presenza di intonaco impermeabile sulle pareti e di gradini permettono di ipotizzare che la funzione di pozzo a perdere fosse solamente l'ultima assunta dalla struttura e che questa fosse stata realizzata inizialmente come ghiacciaia o cisterna.



7-8. Struttura circolare individuata a sud della torre.
(S.E. Zanelli)

Un blocco lapideo denso di significato

Stella Vittoria Bertarione

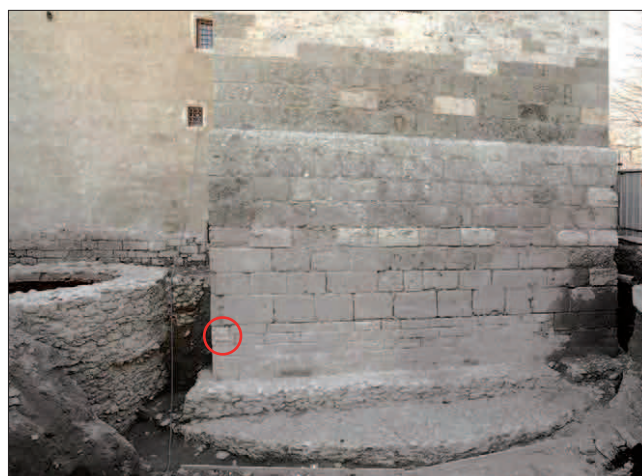
L'intervento di scavo preventivo effettuato in corrispondenza del lato orientale della Torre dei Balivi ha evidenziato, in primo luogo, una torre dotata di un dispositivo di fondazione decisamente insolito e particolare in quanto costituito da una platea circolare in ciottoli spaccati e malta realizzata, con tutta probabilità, in setti cuneiformi giustapposti di cui sono ancora percepibili le leggere linee di giunzione (fig. 9). In corso di scavo, lungo il prospetto orientale della torre, sono stati riconosciuti dieci cunei di muratura aventi tutti un arco di circonferenza pari a 1,05 m; tale dato consente di ricostruire la presenza originaria, lungo l'intera circonferenza, di quarantotto spicchi, dodici per ogni lato, con un perimetro totale di 50,40 m (fig. 10).

La prima fase di ricerca orientata alla comprensione di questo originale espediente costruttivo non ha purtroppo ancora prodotto risultati apprezzabili a livello di casi effettivamente esistenti e confrontabili, ma gli studi sono tuttora in corso. Una prima ipotesi, però, è che tale piattaforma sia stata realizzata allo scopo di dotare la torre di un largo e omogeneo "piede" circolare che potesse rivelarsi funzionale al superamento di eventuali problematiche di natura statica laddove si volesse sopporre la contestuale presenza di fenomeni di subsidenza legati ad un terreno di origine sedimentaria tendente ad abbassarsi. Questa interpretazione potrebbe trovare conferma nel fatto che, contestualmente alle prime fasi di urbanizzazione dell'area, nei pressi dello spigolo nord-est delle mura doveva attestarsi l'arrivo di un ampio canale di scolo derivato dal corso del Buthier, con scorrimento parallelo ai lati settentrionale, prima, e occidentale, poi, delle mura stesse, sottostante l'attuale Rive de Ville (Mère des Rives).⁹

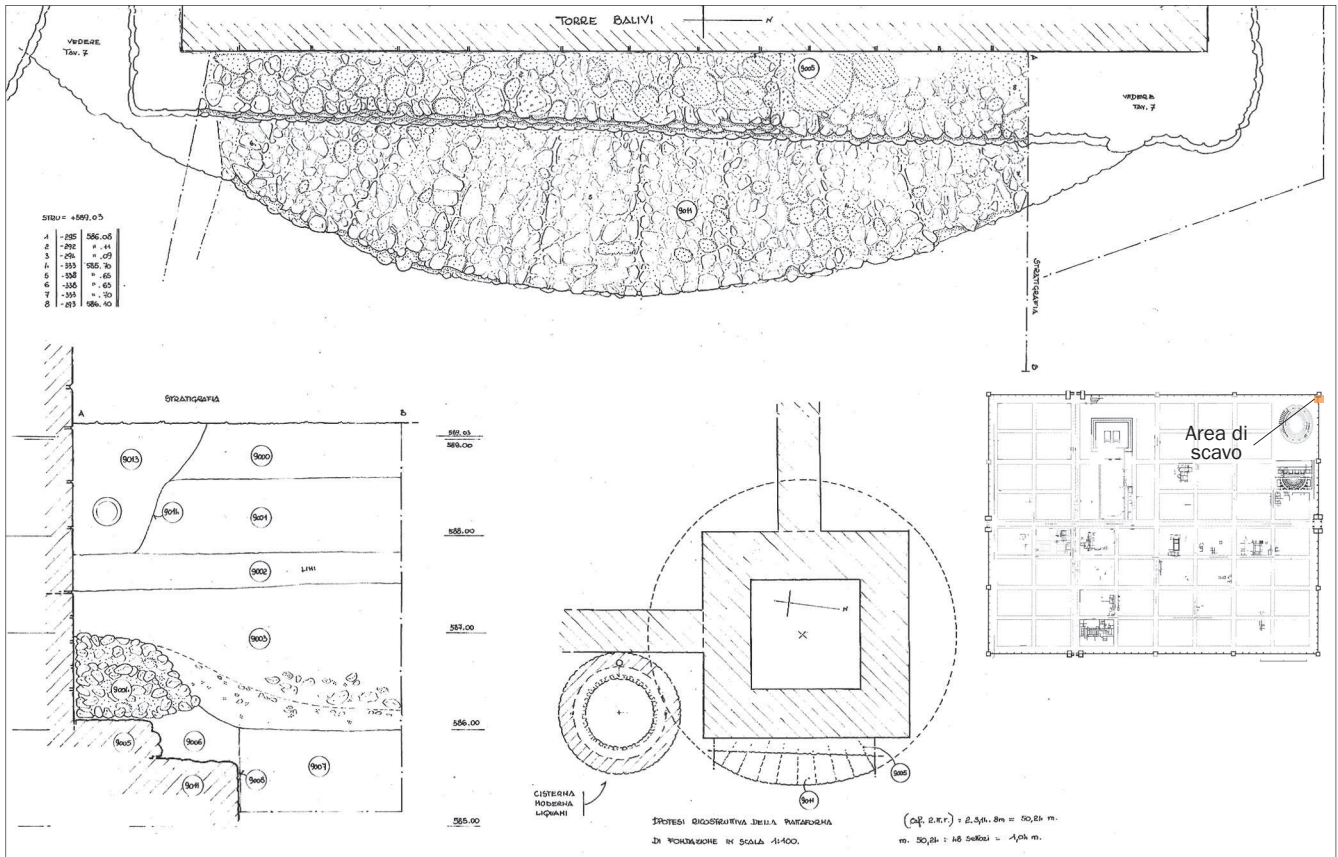
Tuttavia la questione rimane ancora aperta e, almeno per il momento, non ci si sente di escludere una possibile valenza simbolica del dispositivo circolare in questione inerente forse ad una particolare funzione sacrale di questo luogo, corrispondente oltretutto al punto più elevato della città antica, quindi leggibile anche come una possibile *arx* originaria. Un luogo che avrebbe potuto fungere da punto di osservazione privilegiato sulla piana circostante. Si tratta comunque per ora unicamente di suggestioni sulle quali, però, si è già lavorato e si sta continuando ad indagare.

La messa in luce dell'intero fronte orientale della torre, fino ai livelli di fondazione, ha consentito di individuare quella che inizialmente si limitava ad essere l'estrema porzione nord di un blocco di travertino inserito *ab origine* nello spigolo sud-est e che aveva attirato l'attenzione a causa sia delle sue maggiori dimensioni, sia di una particolare lavorazione in stile apparentemente "pseudo-bugnato" che lo distinguevano radicalmente dal restante paramento murario rinvenuto.

Sebbene si fosse raggiunto il limite di scavo preventivato, la necessità di comprendere tali differenze ha reso obbligatorio un ampliamento verso sud che si collocasse a filo dello spigolo della torre in modo da scoprirlo del tutto.



9. Prospetto est della torre a fine scavo, nel cerchio rosso il blocco decorato.
(S.E. Zanelli)



10. Rilievo grafico e ipotetica ricostruzione planimetrica del dispositivo di fondazione della Torre dei Balivi. (G. Abrardi)

Tale intervento ha fatto sì che venisse messa in luce l'intera faccia est del blocco angolare; la singolare "bugna" inizialmente individuata si è rivelata essere parte di un fallo raffigurato ad altorilievo con andamento nord-sud sormontato da un elemento simile ad una freccia, sempre ad altorilievo, ma orientato sud-nord (fig. 11).

Il ritrovamento ha quindi innescato l'ipotesi che anche la faccia sud del medesimo blocco, ancora non visibile in quanto esterna all'area di scavo oggetto di interesse, potesse presentare decorazioni analoghe proprio perché posta in angolo, cioè in un punto strategico della cortina muraria in quanto teoricamente "pericoloso"; inoltre la faccia guardante a sud è quella rivolta verso la città e di conseguenza era forte la sensazione che potesse recare almeno un altro fallo.

Autorizzato quindi l'ulteriore ampliamento dello scavo, è stato così possibile confermare questa ipotesi: anche la faccia meridionale presentava un fallo, stavolta orientato da ovest ad est, sormontato da un secondo fallo di dimensioni minori con, a sinistra, uno strumento a forma di "Y" raffigurato in diagonale dall'esterno verso l'interno seguito da un elemento falliforme di minori dimensioni; infine, leggermente al di sopra di quest'ultimo, si distingueva una sorta di protome zoomorfa, presumibilmente cornuta e inizialmente attribuita ad un bovide (fig. 11).

Il fatto di aver ritrovato dei falli rappresentati sulle mura urbane non ha destato particolare sorpresa in quanto numerosi sono i casi di cinte murarie recanti, in rilievo su spigoli o accessi, elementi apotropaico-profilattici quali il fallo, simbolo ancestrale di fortuna, ricchezza, fertilità e salute.¹⁰

L'immaginario legato al potere apotropaico del fallo,¹¹ nato in area ellenica presumibilmente in ambito culturale dionisiaco,¹² attraverso il mondo etrusco entrò nella penisola italiana dove si diffuse fino a raggiungere il suo massimo sviluppo: raffigurato tanto su edifici quanto su oggetti cui spesso diede persino la forma, il fallo rappresentava la migliore arma contro malocchio e pericoli da vario genere. Il simbolo fallico, in ambiente etrusco-italico, assunse nel tempo una sempre più spiccata forza vitale, arrivando quasi a svincolarsi dal rappresentare una specifica divinità, sia essa stata Dioniso, Priapo o l'italico *Tutunus Mutunus*, divinità tutelare del matrimonio fallico,¹³ per acquisire potere autonomo. Nella sfera religiosa romana il fallo, o *fascinus*



11. Rilievo laser-scanner dello spigolo sud-est della Torre dei Balivi. (L. Bornaz)

come lo definisce Plinio il Vecchio,¹⁴ svolge un'indipendente funzione di guardiano dei luoghi, protettore della città, dei campi e delle singole case.

Per quanto riguarda la raffigurazione di falli apotropaici su mura di cinta urbane, i confronti più significativi, seppure più antichi rispetto all'esempio augustano, provengono dalle città fortificate cosiddette "saturnie" o "pelagiche" di area laziale, contraddistinte da possenti cinte murarie in opera poligonale. Non essendo questa la sede per affrontare la *vexata quæstio* relativa alle origini e al lungo processo di definizione delle realtà urbane arcaiche di Etruria e Lazio o per approfondire i fenomeni di trasformazione a carattere urbanistico-architettonico contestuali e conseguenti all'incontro/scontro con Roma,¹⁵ ci limiteremo a riportare gli esempi più emblematici.

Cominciamo con la città laziale di Alatri, nel Basso Lazio, che, insieme ad Arpino, Anagni, Atina e Ferentino rientra nel novero delle cosiddette città "saturnie" poiché, secondo un'antica leggenda, fondate dal mitico re Saturno; leggenda che ne cela una quanto mai sicura fondazione preromana.¹⁶ Sono le possenti mura dell'acropoli che ci restituiscono interessanti raffigurazioni di falli ubicate in punti-chiave: tre falli sull'architrave della Porta Minore (fig. 12) e un fallo doppio in corrispondenza dello spigolo sud-est delle mura (fig. 13).¹⁷

Proseguiamo quindi col centro ernico di Ferentino, poderoso e impressionante sistema di terrazzamenti, bastioni e mura colossali dallo straordinario stato di conservazione;¹⁸ qui si riporta la presenza di un fallo scolpito in prossimità della porta sud-ovest di accesso all'acropoli.

Analogamente ad Anagni, altro importante centro delle genti erniche, le possenti mura poligonali presentano, nel loro punto di maggior grandiosità oltretutto appartenente a rimaneggiamenti di epoca romana repubblicana noto come "gli Arcacci", una sequenza di tre falli ad altorilievo. Spostiamoci ora a Cesi (Terni) dove troneggia un enorme terrazzamento in opera poligonale posto alla base della rupe sulla cui sommità doveva sorgere un centro umbro; nella parte alta di questo imponente muraglione in opera poligonale, nell'angolo sud-orientale, si staglia un fallo a bassorilievo.¹⁹ E questo solo per dare un'idea del frequente e consolidato ricorrere a tale simbolismo proprio per sottolineare l'esigenza di protezione tanto delle mura quanto del centro abitato in esse racchiuso, ma l'elenco potrebbe continuare.²⁰

Risalendo alla piena età romana imperiale come non fare riferimento alle decine di esempi rinvenuti a Pompei: falli, raffigurati da soli, doppi o multipli, talvolta dotati di zampe o di ali, in posizione orizzontale o verticale, spesso sovradipinti di rosso e accompagnati da particolari attrezzi agricoli, incorniciati o a semplice altorilievo, che decorano stipiti domestici così come tratti di mura appartenenti ad edifici sia pubblici che privati, nonché lo stesso basolato stradale, richiamando su di essi protezione divina e profondo rispetto da parte degli uomini.²¹

Volendo poi uscire dai confini italici, ci basti qui menzionare i falli raffigurati in prossimità degli angoli lungo le strade di *Leptis Magna (Lybia)* dove, oltre a falli semplici e ordinari, troviamo frequentemente dei falli zoomorfizzati dotati di zampe e ali, raffigurati entro *tabulæ ansatæ* e accostati al simbolo del malocchio (fig. 14).²²

Questa breve ma indicativa rassegna di casi assimilabili a quello aostano ci permette di comprendere quanto difusi fossero tali simboli e, di conseguenza, quanto poco la sua presenza sullo spigolo della Torre dei Balivi debba sorprenderci; anzi, questo ritrovamento ci ricorda di come anche *Augusta Prætoria* rientrasse nelle maglie di un impero in cui la matrice culturale mediterranea era parte fondante dell'alfabetizzazione iconografica contestuale alla romanizzazione.

L'indagine alla Torre dei Balivi ha evidenziato in primo luogo la faccia orientale del blocco decorato dove, come già anticipato, un grosso fallo puntante verso sud-est si presenta sormontato da una sorta di utensile frecciforme nell'immediato interpretato come una lancia. La successiva ricerca iconografica, però, ha vanificato questa prima ipotesi in quanto non parrebbero esistere casi di accostamento tra una lancia ed un fallo; sempre da Pompei, tuttavia, provengono esempi di falli abbinati ad attrezzi agricoli, tra cui anche la vanga (*Domus del Marinaio*: VII.15.2).²³ Considerando che di norma la presenza di un fallo rimanda al dio Priapo il quale, a sua volta, presiede alla fertilità dei campi e all'abbondanza dei raccolti, tale possibile interpretazione come vanga poteva anche apparire plausibile. Tuttavia torneremo su questa questione in quanto un'ultima, e probabilmente più affidabile, lettura della "pseudo vanga" è stata formulata solo dopo la messa in luce della faccia meridionale del blocco in oggetto.

Tale faccia, infatti, presenta un primo registro inferiore occupato da un altro fallo ovest-est su cui si innesta un elemento a "Y" obliqua interpretabile senza troppi dubbi come il manubrio di un aratro; a destra di quest'ultimo si indovina un secondo elemento falliforme che, pur in assenza di un chiaro rapporto di continuità col presunto manubrio, potrebbe a buon titolo rappresentare il vomere dell'aratro stesso cui può benissimo appartenere una forma fallica oltremodo accentuata in virtù del contesto simbolico specifico in cui ci muoviamo. Al di sopra di questo, poi, si delinea una sagoma zoomorfa con zampe protese in avanti in posizione rampante e testa cornuta; la prima ipotesi interpretativa ha voluto ravvisarvi un bovide. Seppure questo genere di animale ben si sposa con la presenza dell'aratro, va tuttavia sottolineato come la particolare posizione rampante nonché il suo trovarsi al di sopra dell'aratro stesso lo distinguano notevolmente dai canonici esempi di buoi trainanti spesso raffigurati nelle classiche scene di aratura, in cui si ha abitualmente una coppia di bovini aggiogati all'aratro in placida posizione stante. E pensiamo qui, soprattutto, al noto rilievo di Aquileia in cui viene rappresentata una scena di tracciamento del *sulcus primigenius*, ossia del solco da cui trarrà origine il perimetro delle mura e, da questo, l'intera città (fig. 16).²⁴

Nel caso aostano invece, lo ribadiamo, la singolare figura animale si presenta al di sopra dell'aratro e proiettata verso l'alto con le due zampe anteriori protese in avanti. Tale constatazione ha perciò indotto alla formulazione di altre ipotesi; innanzitutto si è ritenuto di potervi ravvisare un toro rampante: ma come spiegarlo? Perché una tale scelta iconografica su questo angolo delle mura cittadine? Può comunque esserci un qualche legame col *princeps*?



12.-13. Alatri: angolo sud-orientale delle mura poligonali ciclopiche con doppio fallo e dettaglio dei tre falli sull'architrave della Porta Minore. (G. Magli)



14. Leptis Magna: fallo zoomorfo con malocchio entro tabula ansata dal Decumanus Maximus. (J. Lending)



15. Nîmes: protomi taurine rampanti poste sull'architrave d'accesso all'Anfiteatro. (S. Bertarione)



16. Aquileia: rilievo lapideo raffigurante la cerimonia di tracciamento del sulcus primigenius. (S. Scuz, su concessione dell'Archivio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia)



17-18. Denario di Ottaviano Augusto, zecca di Lugdunum, 21,50 mm.

Recto: testa nuda a destra.

Verso: toro cozzante a destra e, in esergo, IMP·X.

(Da www.deamoneta.com, su concessione di Artemide Aste XXXII, 10 aprile 2011, lotto 120)

La ricerca ha condotto così verso esempi monumentali analoghi per cronologia e concezione ideologica; innanzitutto si è notata la presenza di una protome taurina sulla chiave di volta di entrambe le facce dell'Arco onorario di Augusto, appunto, a Rimini, datato al 27 a.C.; in secondo luogo si sono prese in considerazione le protomi taurine rampanti presenti sull'accesso principale dell'Anfiteatro di Nîmes (fig. 15) e sulla porta urbana orientale (la *Porte d'Auguste*) nella medesima colonia narbonense.

Il legame tra Augusto e il toro non è così immediato né così facile da individuare, ma è Svetonio (*De vita Cæsarum*, Aug., VII) a ricordarci che «*Infanti cognomen Thurino inditum est, in memoriam maiorum originis*»: gli antenati di Augusto erano originari della colonia magnogreca di *Thurii/Thurium* il cui simbolo era appunto il toro cozzante, simbolo da Augusto stesso riportato non a caso su diverse coniazioni monetali (figg. 17, 18). La carica del toro, comunque, potrebbe anche essere correlata al bellicoso Marte e alla forza delle legioni; numerose infatti le compagini militari che, sin dal tempo di Giulio Cesare, recavano l'effigie del toro sui loro vessilli.²⁵

Non ancora soddisfatti da questa prima linea interpretativa, e comunque non del tutto convinti dall'insolito abbinamento del toro cozzante/rampante con un aratro, si sono tentate altre soluzioni; osservando con estrema attenzione il profilo, purtroppo molto degradato, della figura zoomorfa presente sul blocco e avvalendosi dell'aiuto fornito dai disegni e dai rilievi *laser-scanner*, ci si è soffermati sulla notevole incompletezza della protome che pare fermarsi appena dopo le spalle dell'animale ma in maniera assolutamente trascurata e brutale: un "non-finito" troppo drastico che potrebbe essere attribuito più al degrado della superficie lapidea che ad una mano eccessivamente ingenua di lapicida. Pareva piuttosto che il prosieguo del corpo dell'animale fosse scomparso ma che se ne potesse comunque intuire un profilo; la parte mancante, però, non avrebbe mai potuto essere pertinente ad un toro né ad alcun altro quadrupede perché non c'è spazio per le zampe posteriori e l'unico indizio che si riesce stentatamente ad indovinare è una leggera traccia curvilinea allungata che potrebbe corrispondere ad una pancia esageratamente sviluppata verso la parte posteriore dell'animale stesso. Stanti tali considerazioni e non perdendo mai di vista l'orizzonte augusteo di fondazione della città, è emersa la possibilità che possa trattarsi di un Capricorno, animale zodiacale scelto da Augusto quale suo segno identificativo e decisamente pregno di valenze astrali, ma soprattutto ideologiche.

«*Natus est Augustus M. Tullio Cicerone C. Antonio cons. VIII. Kal. Octob. Paulo ante solis exortum, regione Palati ad Capita bubula*» (Svet., *De vita Cæs.*, Aug., V). Vale la pena riportare qui anche la traduzione perché contiene elementi su cui ragionare in vista di quanto finora osservato: «Augusto nacque sotto il consolato di Marco Tullio Cicerone e di Caio Antonio, nove giorni prima delle Calende di ottobre, poco prima del sorgere del sole, nel quartiere del Palatino presso le Teste di Bue».

Queste parole di Svetonio ci dicono innanzitutto che Augusto vide la luce il 23 settembre del 63 a.C., quindi sotto il segno della *Libra* (Bilancia) e non del Capricorno. Altro dettaglio interessante è che nacque nei pressi della località nota come «*ad Capita bubula*»: che sia da ravvisare anche in questa precisazione un legame con l'iconografia delle protomi taurine?

Ma torniamo sulla data di nascita, un orizzonte di inizio autunno che poco ha a che vedere con l'invernale Capricorno: come mai dunque Augusto scelse quest'ultimo segno?

Sempre dal *De Vita* veniamo a sapere che, mentre si trovava col genero Agrippa nella città micrasiatica di Apollonia, Augusto si recò dall'astrologo Teogene il quale, dopo aver previsto un destino grandioso per Agrippa, si gettò letteralmente ai piedi di Augusto «*adoravitque eum*»; in seguito a tale incontro Augusto decise di diffondere quell'oroscopo dominato dal segno del Capricorno.

Potrebbe essere stato il suo ascendente; senz'altro è la costellazione sotto la quale Augusto venne concepito; oppure il suo quadro astrale di nascita potrebbe aver presentato numerosi ed inequivocabili legami con essa... Sta di fatto che il Capricorno, animale mitico, può essere considerato quale emblematica rappresentazione dell'orbe terracqueo in quanto riassume in sé la natura di terra e quella di acqua e quindi essere visto come positivo auspicio di potere sulle terre dell'Impero, sia quelle già acquisite che quelle ancora da conquistare.

Al Capricorno, inoltre, si riallaccia la figura leggendaria di Saturno e, con essa, l'idea dell'*aurea ætas*, quindi di promesse di benessere, ricchezza e fecondità. Riportando infine le parole del poeta astronomo Marco Manilio, veniamo a sapere che il segno del Capricorno governava tutte le regioni occidentali dell'Impero: «*Tu, Capricorne, regis quidquid sub sole cadente / est positum gelidamque Helicen quod tangit ab illo / Hispanas gentes et quot fert Gallia dives / teque feris dignam tantum Germania matrem / asserit ambiguum sidus.*» (Manilius, *Astronomica*, IV, 791-796).²⁶ Potremmo dunque considerarci legittimati a supporre che il Capricorno sintetizzi alla perfezione la politica augustea sotto l'aspetto delle sue premesse, dei suoi obiettivi e delle sue aspirazioni.²⁷

Non possiamo a tale proposito non ricordare la meravigliosa ed emblematica Gemma Augustea in cui il registro superiore è dominato dalla maestosa figura di Augusto in trono accanto alla dea Roma; alle spalle del *princeps* compare non a caso il Capricorno col *sidus Iulium*, quella stella di Cesare presagio di potere e di successo.²⁸

Ottaviano Augusto procedette quindi ad una diffusione assolutamente capillare di questo suo simbolo identitario e politico promuovendone e stimolandone la raffigurazione

su molteplici conii monetali, su gemme, cammei e monumenti legionari; il Capricorno augusteo, infatti, era il contrassegno di alcune legioni create o riformate dal *princeps* quali, solo per citare le più note, la *legio II Augusta* e la *legio XIV Gemina Martia Victrix*.²⁹

A questo punto, però si poneva un altro problema: esistono confronti iconografici in cui il Capricorno si trova abbinato ad un aratro? Può essere plausibile una simile lettura? Fino a che gli studi si sono mossi nell'ambito dell'architettura, sia stata essa pubblica o privata, purtroppo non si è avuto alcun riscontro; iniziando poi ad indagare la "pista" legionaria (anche in considerazione del contesto di nascita, di fondazione e di popolamento di *Augusta Prætoria Salassorum*), si sono cominciati ad acquisire indizi di notevole interesse. Ci riferiamo qui all'aver individuato la presenza di monete recanti delle particolari contromarche, ossia delle incisioni (che potevano essere tanto impresse a caldo quanto graffite a freddo) utilizzate dall'autorità al potere in un dato momento per comunicare la validità di un numerario emesso da altra o precedente autorità.³⁰ L'espedito delle contromarche era diffusissimo in quanto utile a garantire la validità del denaro anche in terre difficilmente raggiungibili dai nuovi conii di fresca emissione e, di conseguenza, utile a vidimare la bontà del denaro utilizzato, ad esempio, per le paghe degli eserciti stanziati in zone remote e di confine. Nella fattispecie si fa qui riferimento a contromarche caratterizzate, appunto, dall'abbinamento di un Capricorno (sul livello superiore) sotto cui si allunga un oggetto che, a confrontarlo col caso aostano, potrebbe benissimo corrispondere ad un aratro seppure altre ipotesi interpretative vi vedano anche un timone (figg. 19, 20, 21), pure quest'ultimo simbolo augusteo in quanto collegato alla vittoria della battaglia navale di Azio contro Antonio nel 31 a.C.³¹

Tali contromarche si trovano apposte su assi e sesterzi di Agrippa, Tiberio e Claudio, nonché su una "moneta di restituzione" di Augusto; la particolare scelta iconografica di abbinare un probabile aratro ad un Capricorno potrebbe, si presume, essere attribuita alla volontà di ricordare e venerare la figura di Augusto condotta a partire dall'età claudia; non si può inoltre escludere l'ipotesi che tale operazione sia da relazionare alla figura di Vespasiano che riprese diversi simboli augustei facendoli propri. Queste singolari contromarche provengono dall'area mesico-tracica e sarebbe interessante, a questo punto, approfondire quali legioni, già esistenti sotto Augusto, vennero poi spostate in questa zona in epoca successiva; l'acquisizione di questo genere di informazioni potrebbe fornirci ulteriori dati relativi a chi furono realmente gli attori della conquista della Valle d'Aosta.

Naturalmente le ricerche non si possono dire terminate; ancora molto resta da fare.

In primis si procederà ad un'accurata pulitura del blocco e ad un suo restauro conservativo in modo da eliminare tutte le concrezioni di natura limosa solidificatesi nel tempo che rischiano di inquinare la corretta lettura delle raffigurazioni. In seconda istanza si procederà alla realizzazione di almeno una copia del blocco in oggetto in modo da poterla esporre all'interno del Museo Archeologico Regionale fungendo così da tramite e da stimolo di conoscenza del settore nord-est della città antica.

È quindi in corso uno studio volto alla predisposizione di un idoneo sistema di musealizzazione e fruizione del dispositivo di fondazione della torre stessa che consenta di scendere al di sotto dell'attuale ripristinato piano di campagna e avvicinarsi con lo sguardo a questa preziosa testimonianza recuperata dalle origini della città.

Toro o Capricorno che sia, l'animale, potremmo quasi definire "totemico", rappresentato su questo blocco di travertino ancora inserito, dopo più di 2000 anni, nello spigolo sud-orientale della Torre dei Balivi, e chiaramente connesso ad un aratro, ossia ad un inequivocabile simbolo di fondazione della città, nonché a dei falli, segno di prosperità, va a costituire l'importante tassello di una sorta di "atto di nascita" della nostra città. Al fine di indagare gli aspetti simbolici dell'atto di fondazione correlati ad una opportuna e specifica osservazione della volta



19. *Sesterzio di Claudio, 29 mm.*

Recto: contromarca con Capricorno e oggetto enigmatico presumibilmente interpretabile come timone o aratro.

(Da www.romancoins.info, su concessione di A. Pangerl)



20. *Sesterzio di Claudio, 38 mm.*

Recto: contromarca con Capricorno e oggetto enigmatico presumibilmente interpretabile come timone o aratro.

(Da www.romancoins.info, su concessione di A. Pangerl)



21. *Dupondio in memoria di Agrippa coniato sotto Caligola, 28 mm.*

Recto: contromarca con Capricorno e oggetto enigmatico presumibilmente interpretabile come timone o aratro.

(Da www.forumancientcoins.com, su concessione di M. Hóka)

celeste e, forse, in qualche modo riecheggianti non tanto dagli elementi raffigurati sul blocco, quanto piuttosto dalla direzione a sud dell'est verso cui tende lo spigolo della torre enfatizzato dalle punte dei due falli (figg. 2-4), chi scrive ha già da alcuni mesi avviato uno studio in collaborazione col professor Giulio Magli, docente di Matematica e Arcoastronomia presso il Politecnico di Milano, i cui esiti sono attualmente in fase di elaborazione finale.³²

Augusta Praetoria Salassorum: strategica colonia cisalpina voluta dall'imperatore Augusto e da costui progettata affinché potesse rappresentare la sua *auctoritas* ai piedi delle Alpi sopravvivendo allo scorrere dei secoli.

- 1) F. SINI, *Sanctitas: cose, Dei, (uomini). Premesse per una ricerca sulla santità nel diritto romano*, in "Diritto@Storia - Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana", 1, n.s., maggio 2002, pp. 2-3.
- 2) M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990, p. 382.
- 3) D.J. BLOCH, *Res Sanctae in Gaius and the Founding of the City*, in "Roman Legal Tradition", 3, 2006, pp. 48-64.
- 4) FESTO, *De verb. sign.*, 348, L, s.v. *religiosus*.
- 5) «*Sacrum est quod ab iniuria hominum defensum atque munitum est*»: MARCIANO, D., 1.8.6.; in tale ottica il *sanctum* non dipende da una specifica qualità intrinseca, bensì da una intenzionalità esplicita da parte dell'uomo in cui vi sia confluenza tra l'idea di intangibilità e la conseguente applicazione di una sanzione, cosa che va a stabilire l'esistenza di un rapporto di natura giuridica. R. DEL PONTE, *Santità delle mura e sanzione divina*, in "Diritto@Storia", 3, n.s., maggio 2004, p. 3.
- 6) FESTO, *De verb. sign.*, 358, L, s.v. *religiosus*.
- 7) L. APPOLONIA, C. AVANTEY, G. DE GATTIS, R. DOMAINE, N. DUFOUR, G. ZIDDA, M. CORTELAZZO, A. GLAREY, A. PICCIRILLO, *Il complesso architettonico della Torre dei Balivi in Aosta*, in BSBAC, 3/2006, 2007, pp. 58-94; S.V. BERTARIONE, E. CALCAGNO, *Campagna di scavi 2008-2009 nel complesso dei Balivi ad Aosta. L'angolo nord-est delle mura romane... aspettando l'Anfiteatro*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 22-23.
- 8) Si veda nota 7.
- 9) R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche. Città e suburbio*, in M.V. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque per l'utilità, per la salubritas, per l'amœnitas, "Itinera"*, 2004, p. 63.
- 10) G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, vol. 2, Roma 1957: si tratta di quelle che il Lugli definisce «sculture rustiche».
- 11) RE, s.v. *Phallos*, 1937.
- 12) E. CSAPO, *Riding the Phallus for Dionysus: Iconology, Ritual and Gender-Role De/Construction*, in "Phoenix", vol. 51, n. 3/4, 1997, pp. 253-295. C. MOSER, *Naked Power: The Phallus as an Apotropaic Symbol in the Images and Texts of Roman Italy*, in Penn Humanities Forum, Undergraduate Mellon Research Fellows 2005-2006, *Word & Image*, 2006, p. 8.
- 13) F.P. MILLER, A.F. VANDOME, J. McBREWSTER, *Mutunus Tutunus: Religion in Ancient Rome, Founding of Rome, Priapus, Phallus, Marriage in Ancient Rome, Velian Hill, Arnobius*, London 2011.
- 14) PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, XXXVI, 70, 204.
- 15) C. AMPOLO, *La nascita della città*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, I, *Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 153-180; M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2001; M. REDDÉ, L. DUBOIS, D. BRIQUEL, H. LAVAGNE, F. QUEYREL (a cura di), *La naissance de la ville dans l'Antiquité*, Paris 2003; G. CAMASSA, A. DE GUIO, F. VERONESE (a cura di), *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, Atti del Seminario (Udine, 16-17 maggio 1996), Roma 2000; P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'Urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, 2010 (2ª ed.), pp. 5 e ss.
- 16) G.M. DE ROSSI, *Il "divenire" dell'opera poligonale*, in A. NICOSIA, M.C. BETTINI (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, catalogo della mostra (Roma, 4 giugno - 8 luglio 2009), Roma 2009, pp. 41-54; A. NICOSIA, M.C. BETTINI, G. MAGLI, *Le acropoli megalitiche in Italia*, in NICOSIA, BETTINI 2009, pp. 241-250; G. MAGLI, *The Acropolis of Alatri: architecture and astronomy*, in "Nexus Network Journal", vol. 8, June 2006, pp. 5-16.
- 17) G. MAGLI, *Il tempo dei Ciclopi. Civiltà megalitiche del Mediterraneo*, Bologna 2009, pp. 35-38 e 190-191.

- 18) L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma 1995, pp. 159 e ss.
- 19) MAGLI 2009, p. 191.
- 20) NICOSIA, BETTINI 2009.
- 21) E. LA ROCCA, M. DE VOS RAAIJMAKERS, A. DE VOS, *Guida archeologica di Pompei*, Milano 1976; P.G. GUZZO, *Pompei*, Roma 1998; F. COARELLI, A. FOGLIA, P. FOGLIA, *Pompei. La vita ritrovata*, Fagnana 2002.
- 22) O. DAL BOSCO, *Leptis Magna*, Torino 2004.
- 23) G. PUGLIESE CARRATELLI, *Pompei. Pitture e mosaici*, vol. 7, Roma 1996, p. 765.
- 24) G. SENA CHIESA (a cura di), *Tesori della Postumia: percorsi tra archeologia e storia*, catalogo della mostra (Cremona, Santa Maria della Pietà, 4 aprile - 26 luglio 1998), Milano 1998, p. 91; si veda www.antika.it/009087_aquileia-rilievo-del-sulcus-primigenius.html
- 25) Solo per citare un esempio, la *legio X Equestris Veneria* di cui parla spesso Cesare nel suo *De bello gallico* (VII-VIII). Lo stesso vale per le cesariane *legiones VII e IX* poi riformate da Ottaviano Augusto con le rispettive denominazioni di *legio IX Hispana* e *legio VII Paterna Pia Fidelis*; ma ve ne sarebbero molte altre che per esigenze di brevità non citiamo.
- 26) M.G. BAJONI, *Gli Astronomica di Manilio come rappresentazione politica dello spazio celeste*, in "Latomus", vol. 63, 2004.
- 27) C.J.A. CARSWELL, *Sidera Augusta. The role of the Stars in Augustus' Quest for supreme auctoritas*, Thesis submitted to the Department of Classics in conformity with the requirements for the degree of Master of Arts, Queen's University, Kingston - Ontario, 2009.
- 28) P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, pp. 246, 247.
- 29) J.R. GONZALEZ, *Historia de las legiones romanas*, Madrid 2003, pp. 84 e ss.; E. RITTERLING, s.v. *Legio XX Valeria Victrix*, in RE, 12, 2, 1924-1925, col. 1728.
- 30) R. MARTINI, *Emissioni bronzee e circolazione in età giulio-claudia (monete centrali, ausiliarie e falsificazioni): l'impiego e la diffusione delle contromarche*, in www.mcu.es/museos/docs/MC/ActasNumis/Emissioni_bronzee_e_circolazione.pdf, pp. 1013-1019.
- 31) Si ringrazia Rodolfo Martini, conservatore delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, per la disponibilità e la collaborazione. R. MARTINI, *Monete romane imperiali contromarcate di bronzo dall'area delle province della Moesia e della Pannonia di I secolo d.C.*, vol. 1, parte 1, *Tipologia delle contromarche*, parte 2, *Catalogo del materiale (censimento delle monete dalla Moesia e dalla Thracia e delle contromarche dall'area panonica)*, parte 3, *Monete ausiliarie e falsificazioni*, in "Collezioni Numismatiche", 2, 2002; *idem*, *Monete romane imperiali contromarcate di bronzo dall'area delle province della Moesia e della Pannonia di I secolo d.C.*, vol. 2, parte 1, *Cronologia relativa delle contro-marche*, parte 2, *Catalogo del materiale (censimento delle monete dalla Moesia e dalla Thracia e delle contromarche dall'area panonica)*. *Addenda I*, parte 3, *Produzione monetale e delle contromarche*, in "Collezioni Numismatiche", 3, 2003; *idem*, *Collezione Pangerl. Contromarche imperiali romane (Augustus-Vespasianus). The Pangerl Collection*, in *Catalog and Commentary on Countermarked Roman Imperial Coins*, "Nomismata", 6, 2003. Si veda anche www.romancoins.info/countermark-Richard-Baker.html.
- 32) S.V. BERTARIONE, G. MAGLI, *Under Augustus' sign: the role of Astronomy in the foundation of Augusta Praetoria Salassorum*, preprint.